

FISAC THIRTY TWO

NEWSLETTER PER GLI
ISCRITTI FISAC DEI
TERRITORIALI DI
CAGLIARI - ORISTANO
GIUGNO 2008

QUALE Cgil?

Ho sempre pensato di partecipare alla Conferenza di organizzazione della CGIL, e per via del mio carattere deciso e determinato non ho certo intenzione di rinunciarci. Senza nulla togliere a chi invece partecipa, anche senza volerlo. Sono una presenza o un'assenza indiscreta, come preferite: ma ci sono. Il mio brevissimo passaggio in associazione, ormai tutti lo sanno, è stato intenso. Di quel passaggio sento ancora forte il peso, ancora ne avverto le emozioni, per sempre ne vivrò la gioia. Perché fare sindacato è, deve essere gioia di offrire tutto se stessi al mondo del lavoro, alla società, alla famiglia. Commettere l'errore di pensare di essere giunti alla meta solo nel momento in cui si è conclusa una trattativa aziendale diffi-

Segue a pag.2

Conferenza di Organizzazione

Nuova Consapevolezza



Negli ultimi tre giorni del mese di Maggio la CGIL ha celebrato, nei padiglioni della nuova fiera di Roma, la fase conclusiva della propria Conferenza di Organizzazione. Verrebbe da chiedersi che cosa abbiamo deciso, cosa cambierà dopo due mesi di discussioni appas-

sionate e, talvolta, piuttosto accese. Non vedremo - a mio parere - cambiamenti eclatanti ed improvvisi perché, come tutte le organizzazioni di massa, anche la nostra si muove con lentezza e continuità, modificando progressivamente il suo modo di essere per adattarlo, in maniera non per-

cepita dai più, al mondo che cambia. In un mondo, come quello attuale, dove tutto corre molto più in fretta del nostro stesso pensiero quella descritta potrebbe rappresentare una carenza, un difetto che mina l'efficacia del nostro operare. Occupandoci però, di

Segue a pag.6

QUADRI TRA CIELO E TERRA



Qualche anno fa, nell'ottica del rinnovo del contratto integrativo della mia azienda, fui contattato da un quadro direttivo che mi espose le sue perplessità in ordine al dislivello retributivo esistente fra quadri di nuova nomina e quadri provenienti dal vecchio ruolo dei funzionari. In buona sostanza, ci si lamentava del fatto che, a pari responsabilità non corrispondeva un eguale livello retributivo e ciò, naturalmente, a scapito dei quadri più giovani. Mi fu chiesto di affrontare il problema e verificare la possibilità di realizzare una formula contrattuale atta a colmare tale divario. Presi in considerazione il problema e, naturalmente, feci ulteriori indagini. Ciò che mi impressionò fu l'afferma-

Segue a pag. 5

ci è la cosa peggiore che tutti noi possiamo immaginare che ci accada. Credo anzi che sia l'ultima delle cose che un bravo sindacalista deve preoccuparsi di saper fare. E' la buona condotta che è difficile da acquisire, è nell'apertura culturale il salto di qualità, è la cultura da inseguire, da acquisire, da diffondere. Nella vita può sempre capitare un colpo di fortuna che riguarda solo noi, circoscritto, limitato alla nostra sfera, mai potrà capitare di cambiare il ciclo della vita o di essere protagonisti di un cambiamento che coinvolga sfere più ampie della nostra se non si lavora col cuore e con la mente, in un insieme di regole e slanci di passione che solo una visione della vita aperta possono dare. Questo l'ho imparato in CGIL. Ed è questa CGIL che porto sempre con me e a cui non voglio rinunciare: quella fatta di cuori e menti illuminati. Quella che ride e piange tra il fumo delle sigarette. Quella che corre per non perdere l'aereo che ci riporta a casa. Quella che urla contro il precariato, quella che lo condanna davvero. Quella che non vuole invecchiare

mai e magari non si tinge i capelli perché è giovane dentro; quella che ha sempre tempo. Quella che studia perché "volfi, sempre volfi, fortissimamente volfi". Quella che non si da per vinta. Quella che ha figli e figli di altri figli, e li cura tutti allo stesso modo, e a tutti vuole bene uguale. Quella delle fotografie senza le corna, ma tutti sorridenti. Quella che facciamo quadrato. Quella della lotta collettiva, motivata, consapevole, giusta. Quella che il valore è un valore, il merito è un merito. Quella che siamo tutti uguali. Quella che ti fa pensare "ma chi me l'ha fatto fare", e poi lo rifai. Quella che essere lì, tutti insieme, vorresti che non finisse mai. Quella che ogni abbraccio è infinito. Quella che cammina tra la gente, quella dei luoghi di lavoro, quella delle fabbriche. Quella che andarsene è stato un tuffo al cuore, quella che la nostalgia è sempre lì, quella che non riesci a dirlo perché hai il nodo in gola.

Questa è la CGIL che cambia il mondo, questa dovrà essere la CGIL del futuro. Ancora grazie
Claudia Sechi

Equitalia in Agitazione: l'azienda nega il confronto

Tende al peggior, il clima delle relazioni sindacali in Equitalia, e così i sindacati annunciano unitariamente l'apertura dello stato di agitazione per l'intero settore esattoriale. Per il 20 di Giugno è stata convocata a Roma un'assemblea di tutti i quadri e i delegati del comparto per affrontare la situazione. "Il continuo tentativo da parte aziendale di delegittimare il sindacato - sottolineano unitariamente i sindacati - sia nazionale che periferico, negando nei fatti la possibilità di giungere ad accordi importanti per l'intero settore, costringe lo stesso a una decisa e determinata risposta ormai non più procrastinabile". I sindacati ricordano anche la particolare situazione di conflitto che si è creata a Roma: "L'ostinata chiusura alla riapertura del confronto che Equitalia ha assunto nei confronti del sindacato aziendale di Gerit evidenzia un comportamento assurdo e privo di coerenza e rispetto non solo verso i lavoratori ma anche nei confronti dei cittadini e dei Comuni coinvolti, ad iniziare da quello di Roma, che si vedono danneggiati nell'utilizzo di un servizio pubblico quale quello della Riscossione delle Imposte". Manca, insomma, l'interlocutore, e la volontà di interloquire.



Diabolico Perseverare.....

Sul numero 31, l'articolo in prima pagina "Egoista chi ?" è stato erroneamente attribuito alla compagna Raffaella Congiu, nostro apprezzato dirigente esattoriale. L'articolo, liberamente tratto dalle profonde riflessioni della compagna, non ne riflette né il lessico, né molte delle valutazioni in esso contenute. Pertanto me ne assumo personalmente ed integralmente la responsabilità. Approfitto dell'occasione per porgere le mie scuse alla compagna Raffaella, ringraziandola per l'ispirazione, impegnandomi sin d'ora a pubblicare, nel prossimo numero, lo scritto in originale.

Gianfranco Bitti

PIU' rapine, MENO sicurezza

Magra consolazione, ma consolazione, quella di avere un dato in forte controtendenza rispetto a quello nazionale: nel 2007 le rapine in Sardegna sono scese da 37 a 26. Il dato nazionale, in crescita costante da 6 anni è di 2972 rapine, un bel salto del 7.1% rispetto alle 2774 del 2006, per una media di 9.1 rapine ogni 100 sportelli. Per dare un "segnale incoraggiante" l'Associazione Bancaria (di cui l'Ossif è l'agenzia che si occupa di sicurezza) è costretta a ricorrere ai dati del primo trimestre 2008 ("sono state solo 606 -dichiarano ieratici- con un calo del 24% rispetto alle 726 commesse nello stesso periodo del 2007"). Ed infatti evita di pubblicare sull'house organ la tabella comparativa. Il dato è infatti in crescita costante dal 2001 (2257 rapine) Scende di poco il bottino medio (da 20200 a 19200) ma sale la perdita complessiva per le banche (da 56 a 57 milioni). Interessanti i dati sul "come": i rapinatori armati di taglierino vanno per la maggiore, il bottino è modesto, ma l'arma è di facile reperibilità e supera facilmente i vari sistemi di sicurezza. In disuso la pistola (15.8%), mentre cresce la minaccia verbale (dal 6.9 nel 1998 al 18.3% nel 2007) Il sequestro di direttori di filiali o di familiari,

Province	2005	2006	2007	Bottino medio	% 100 sportelli	VARIAZ.
Cagliari	8	19	8	51082	2.8	-11
Nuoro	8	11	9	26071	7.8	-2
Oristano	4	1	2	2663	2.5	+1
Sassari	5	6	7	46144	3.3	+1
Totali	25	37	26	37370	3.8	-12



diffuso nel resto d'Europa, è stranamente assente dal panorama italiano. La rapina tipo dura circa tre minuti (60% dei casi) i rapinatori sono quasi sempre due, ed arrivano generalmente a fine mattinata (41%) a volto coperto (59%). Per finire, nel 2007 sono stati scoperti gli autori di 1327 rapine. L'Ossif attribuisce ottimisticamente il dato alla collaborazione fornita dal sistema bancario alle forze dell'ordine ed ai protocolli anticrimine siglati tra ABI e Prefetture, omettendo di valutare il numero crescente di rapine, che mette sotto accusa proprio l'atteggiamento delle banche nei confronti della sicurezza. L'indagine dell'Ossif non si occupa dei danni immediati e successivi riportati dai dipendenti e dal pubblico. Dato evidentemente non interessante secondo l'ABI, che continua a giudicare il danno da rapina (fisico e psicologico) come una conseguenza dei problemi di ordine pubblico relativi al territorio nel quale insistono le banche. Se le rapine in banca aumentano da sei anni, evidentemente le strategie messe in campo in beata solitudine dalle Banche non si sono rivelate sufficienti, ed i soldi investiti in sicurezza (come l'enorme diffusione delle casseforti a tempo) evidentemente non sono stati investiti bene. L'unico effetto che sembra interessare i banchieri è la riduzione del bottino medio, ma la stessa indagine rivela che gli strumenti passivi di quel tipo non scoraggiano il rapinatore-tipo, ben contento di trovarsi vis a vis con il cassiere. E disposto ad incassare poco, ma con pochi rischi. Le rogne per il cassiere minacciato (il disagio post traumatico da stress) la banca le relega a effetto collaterale non desiderato, come deducibile dal ma-

segue dalla prima

QUADRI TRA CIELO E TERRA

zione di un'altro quadro direttivo : "E' vero - disse - il problema esiste, ma è anche vero che, ormai, noi quadri tendiamo a contrattare individualmente la nostra posizione." Mi balzò agli occhi, a questo punto, la sostanziale differenza fra le due posizioni e il dilemma che, di fatto, interessa la categoria dei quadri: proporre le proprie istanze in un'ottica di contrattazione collettiva, oppure, contrattare individualmente secondo la logica della più sfrenata deregulation? Sicuramente c'è chi, da questa deregulation, ha tratto grossi vantaggi, ma esiste sempre



un limite alle concessioni da parte delle aziende e, quando questo limite viene raggiunto, il sindacato può esser visto come una scialuppa di salvataggio per ottenere, in forma collettiva, ciò che non si è riusciti ad ottenere individualmente. Segno chiaro che non sempre la contrattazione individuale porta ad ottenere i risultati sperati e che, alla fine, l'aver abbandonato la logica della contrattazione collettiva si rivela un danno, anche per chi manifesta l'orgoglio di trattare personalmente la propria posizione. C'è, forse, un pizzico di presunzione nella mentalità di alcuni quadri, tipica di chi sta fra cielo e terra e ambisce raggiungere il cielo lasciando alla povera terra problemi e angosce. Di recente, poi, mi è capitato di parlare di questioni sindacali con uno dei padri fondatori del movimento dei quadri intermedi, che, ad un certo punto della discussione, mi ha ripreso bruscamente: "Ma chi te lo fa fare di occuparti di sindacato - mi ha detto - non sai che se mi fossi fatto gli affari miei sarei diventato dirigente almeno cinque anni prima?" Io, che non sono certo un baciapile, ho risposto con un riferimento evangelico: "Credo non si possano servire due padroni: i propri ideali e le ambizioni. Personalmente, le mie scelte le ho già fatte, perchè credo fortemente nell'impegno del singolo per la collettività." Perciò, giusto il riconoscimento per la categoria dei quadri, ottenuto dopo anni di dure lotte sindacali, sono convinto si debba ricercare un forte punto di coesione e di forza fra quadri e impiegati: se non nei contenuti, almeno nel metodo e nella strategia. Quel che propongo ai quadri è di rientrare pienamente, quanto prima e senza riserve, in un'ottica di contrattazione collettiva, abbandonando ogni distruttiva tentazione individualistica. Io credo che, alla lunga, l'andar da soli comporti un prezzo e, se è vero che i quadri sentono nuovamente l'esigenza di una rappresentanza sindacale, vuol dire che qualcuno sta già mettendo la cambiale all'incasso."

Figlio di Ba...kunin

Il libro migliore non ha fatto in tempo a scriverlo. I filologi provano a dare compiutezza ad un'opera incompiuta. E' morto nel 1995 a Carloforte, Sergio Atzeni, portato via da un'onda tra gli scogli della Conca. Fine stupidamente poetica, visto che aveva le idee e gli strumenti per raccontarci ancora. Cagliari com'è, e come la sognano quelli che l'hanno amata, l'ha già scritta lui. Il carattere legnoso di Soru c'era già prima di Soru, e così i piccoli trafficanti, la meschinità di vite valorizzate da sole e mare e vento. E le manie intime dei sardi, sempre pronti a chiudersi nelle fantasticherie e nel risentimento, ad ogni delusione. Ed anche Sergio Atzeni (che naturalmente era andato a cercare fortuna altrove, per le spiegazioni vedi l'autobiografico "Il Quinto Passo è l'Addio") riportava nei suoi vari giudici banditi, anarchici vagabondi, sfigati sognatori, il carattere burdazzo di chi non da soddisfazione a nessuno se non al proprio orgoglio. Le cose più belle che ha scritto (secondo me, ovvio) i racconti brevi, dove non aveva la pretesa di specchiarsi e non fornicava con l'Arte. Roba che i giornali gli pubblicavano per poche lire. gfb

De/crescita:

Come sopravvivere felici alla fine della crescita economica in un mondo di risorse finite

Convegno ad Oristano il 25 Giugno All'Hotel ISA2, ore 17.30

Organizzato dalla Fisac Territoriale di Oristano

Le autorità monetarie e finanziarie si ostinano a dire che la situazione è stabile, che i fondamentali sono a posto. Una pietosa bugia che cantano in coro per il terrore che accada quello che è sempre accaduto quando i prezzi delle materie prime sono saliti di botto, la parola non la pronunciano proprio. Eppure la stagflazione, diabolico intreccio di stagnazione economica ed inflazione, è saltata fuori esattamente in corrispondenza delle due crisi petrolifere precedenti. E' urgente cominciare a riflettere sul modello di sviluppo che abbiamo adottato, su come funziona, sul perché alla crescita economica di questi anni è corrisposta una crescita delle disuguaglianze ed un peggioramento sostanziale del livello di vita delle classi medie in Occidente, e della maggior parte della popolazione mondiale. La Decrescita, intesa come rifiuto del Prodotto Interno Lordo quale metro dello sviluppo, si propone come punto d'avvio di questa discussione. La teorizzazione della Decrescita si basa su quattro presupposti:

Il funzionamento del sistema economico attuale dipende essenzialmente da risorse non rinnovabili. Così com'è, non è quindi perpetuabile. I sostenitori della Decrescita partono dall'idea che le riserve di materie prime sono limitate, particolarmente per quanto riguarda le fonti di energia, e ne deducono che questa limitatezza contraddice il principio della crescita illimitata del PIL, e che, anzi, la crescita così praticata genera dissipazione di energia e crescente dispersione di materia. Alcuni sostenitori della teoria (in particolare Vladimir Vernadskij), mutuando dalla seconda legge della termodinamica il concetto di entropia, ritengono che la crescita del PIL comporti una diminuzione dell'energia utilizzabile disponibile, e della complessità degli ecosistemi presenti sulla Terra, assimilano la specie umana ad una forza geologica entropizzante.

Non v'è alcuna prova della possibilità di separare la crescita economica dalla crescita del suo impatto ecologico.

La ricchezza prodotta dai sistemi economici non consiste soltanto in beni e servizi: esistono altre forme di ricchezza sociale, come la salute degli ecosistemi, la qualità della giustizia, le buone relazioni tra i componenti di una società, il grado di uguaglianza, il carattere democratico delle istituzioni, e così via. La crescita della ricchezza materiale, misurata esclusivamente secondo indicatori monetari può avvenire a danno di queste altre forme di ricchezza.



Le società attuali, drogate da consumi materiali considerati futili (telefoni cellulari, viaggi aerei, uso costante e non selettivo dell'auto ecc.) non percepiscono, in generale, lo scadimento di ricchezze più essenziali come la qualità della vita, e sottovalutano le reazioni degli esclusi, come la violenza nella periferie o il risentimento contro gli occidentali nei paesi esclusi dallo (o limitati nello) sviluppo economico di tipo occidentale.

La teoria della decrescita sostenibile non implica evidentemente il perseguimento della decrescita in sé e per sé: si pone invece come mezzo per la ricerca di una qualità di vita migliore, sostenendo che il PIL consente solo una misura parziale della ricchezza (un incidente d'auto, ad esempio, è un fattore di crescita del PIL) e che, se si intende ristabilire tutta la varietà della ricchezza possibile, allora è urgente smettere di utilizzare il PIL come unica bussola. Non si tratta dell'eterno ritorno dei figli dei fiori, ma della sistematizzazione di comportamenti positivi che ognuno di noi, spontaneamente, mette già parzialmente in atto.

La stima dell'indicatore dei consumi di Confcommercio (Icc) mette in evidenza un calo dello 0,7% nel primo trimestre del 2008, mentre lo scorso mese di marzo registra un -1,7% rispetto al marzo 2007. I risultati di un'indagine condotta dal Dipartimento di sociologia economica dell'Università di Messina, pubblicati su Repubblica, raccontano di "un'inflazione reale" più che raddoppiata nel corso degli ultimi 4 anni. Come conseguenza, le famiglie italiane in crescente difficoltà stanno cambiando le proprie abitudini. Ripiegano per i propri acquisti sui negozi cinesi (soprattutto per quanto concerne l'abbigliamento) e scelgono prodotti di scarsa qualità, fanno scorte alimentari seguendo le offerte promozionali dei discount e coltivano il pezzo di terreno ricevuto in eredità dal nonno per avere frutta e verdura di buona qualità a basso costo. Molte volte quando si parla di decrescita, qualcuno di fronte al progressivo impoverimento delle famiglie italiane sottolinea che la decrescita è già in atto e non si tratta in fondo di una gran bella cosa. Confondere l'impoverimento con la decrescita è un atteggiamento abbastanza comune e tutto sommato comprensibile per chi non abbia approfondito l'argomento ma rischia di creare una confusione di fondo in grado di far perdere ogni coordinata.

uomini e di lavoro, di cittadini e dei loro problemi e rispondendo tutti i giorni a coloro che rappresentiamo, che nei posti di lavoro ci chiedono conto (o comunque possono farlo) del nostro operato, non ci possiamo permettere di sacrificare la correttezza e la concretezza delle risposte alla loro celerità, individuando esclusivamente risposte che suscitano il plausi "popolare", ma rischiano di rivelarsi sbagliate e/o di breve respiro. Ed allora, questa lunga discussione tra di noi (qualcuno pensa... anche troppo lunga) è stata -a mio parere- utile alla Organizzazione ed a ciascuno dei suoi componenti per prendere atto tutti insieme dei motivi di un malessere percepito dai quadri della CGIL. Possiamo ora, tutti insieme, trovare le soluzioni per quelli -tra questi motivi- che rappresentano problemi veri e per acquisire consapevolezza collettiva di quelli che, invece, problemi non sono, ma percezioni sbagliate e pessimiste della realtà. Sono profondamente convinto, in altri termini, che -al di là delle decisioni formali che assumeremo- questo lungo periodo di "autocoscienza" collettiva cominci già a dare i suoi frutti, aiutandoci a riproporre a noi stessi, sia come Organizzazione che come persone, una riflessione banale ed insieme fondamentale per l'efficacia del nostro operato, quella che ciascun individuo è, in gran parte, artefice del proprio destino. Questa consapevolezza, nel restituirci entusiasmo e



determinazione, carica ciascuno di noi di una grave ed importante responsabilità. E' questa responsabilità che deve indurre i dirigenti della CGIL e della FISAC, dal delegato aziendale al Segretario Generale, alla coerenza, all'impegno, al rispetto... degli impegni, alla puntualità, alla capacità di ascolto, all'opera quotidiana, continua e determinata di sensibilizzazione e diffusione dei nostri valori. In questo quadro non ci possono essere strateghi e soldatini, api regina ed api operaie, ma ciascuno di noi si deve sentire impegnato e non si può sottrarre al proprio "dovere quotidiano". La responsabilità che abbiamo è quella di riproporre con forza quello che costituisce da sempre uno dei caratteri fondanti del Sindacato: la Solidarietà, non intesa esclusivamente come atteggiamento "buonista" nei confronti dei più deboli, ma come elemento che -mettendo insieme i più deboli per perseguire il bene comune- li fa diventare più forti. Rappresenta l'unico modo per sconfiggere coloro che -speculando sull'amor proprio di ciascuno attraverso le sirene dell'individualismo- puntano a tenerci tutti più deboli e più soli, sino a teorizzare l'inutilità del Contratto Collettivo di Lavoro e ad ipotizzarne la soppressione per legge.

Angelo Cui

Segretario Regionale Fisac Sardegna

ARMONIZZAZIONE IN UNICREDIT



E' stato siglato all'alba del 31 Maggio, l'accordo di armonizzazione dei trattamenti eco-normativi del gruppo. Segreterie nazionali e di gruppo salutano con un giudizio positivo l'accordo, che sembra rispettare gli obbiettivi qualificanti presenti nella piattaforma sindacale, e che dovrà ora passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Punto delicato dell'accordo è stato il destino contrattuale dei dipendenti "ceduti" insieme agli sportelli, cessione oggetto di uno stop da parte dell'antitrust: una clausola del contratto di cessione proibisce la sottoscrizione di accordi a loro favore. Una questione che rimane ancora sospesa, sebbene l'azienda, a fronte delle contestazioni sindacali, abbia loro esteso le previsioni sul premio aziendale, riservandosi di trattare le partite economica e giuridica in sede di trattativa sulla cessione vera e propria.

gfb

Banco Armato di Sardegna



Nuovo record per le esportazione di armamenti italiani che nel 2007 sfiorano i 2,4 miliardi di euro con un incremento del 9,4% rispetto al 2006 grazie soprattutto ad un'autorizzazione per missili contraerei verso il Pakistan: il regime di Islamabad con 471,6 milioni di euro si attesta come il primo acquirente di armi "made in Italy". Sono i primi dati del **Rapporto annuale** reso noto nei giorni scorsi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un trend che vede tra l'altro nel 2007 **la ripresa di autorizzazioni** verso Paesi non appartenenti alla Nato e all'Unione Europea che, con oltre 1,1 miliardi di euro, raggiungono il 46,5% di tutte le esportazione di armi italiane. Nel 2007, tra i maggiori acquirenti di armi italiane figurano oltre al già citato **Pakistan** (471,6 milioni di euro di autorizzazioni), la **Turchia** (174,6 milioni di euro), la **Malaysia** (119,3 milioni) e l'**Iraq** (84 milioni di euro).. Tra le **nazioni Nato/Ue** che commissionano armi italiane vanno ricordate invece la Finlandia (250,9 milioni di euro), Regno Unito (141,8 milioni), Stati Uniti (137,7 milioni), Austria (119,7 milioni) e Spagna (118,8 milioni). Oltre alle autorizzazioni crescono anche le **consegne definitive** di armamenti che, come riporta l'Agenzia delle Dogane, superano gli 1,23 miliardi di euro a fronte dei 970 milioni del 2006. Forte incremento anche dei **"Programmi intergovernativi"** che - per l'arrivo a regime di diversi programmi, sfiorano nel 2007 i 1,85 miliardi di euro. "E' particolarmente urgente che il Governo italiano integri una seria politica di tutela dei diritti umani con le autorizzazioni alle esportazioni di tutti i sistemi di armi in particolare per quanto riguarda l'attuazione della raccomandazione del Comitato Onu sui Diritti dell'Infanzia che richiede di non esportare armi verso Paesi dove sono utilizzati i "bambini soldato" - afferma Daniela Carboni, direttrice dell'Ufficio Campagne e Ricerca di Amnesty International.

Leggera flessione, invece, delle **operazioni autorizzate alle banche** che si attestano ad oltre 1,2 miliardi di euro. "Dai primi succinti dati il gruppo **Unicredit** con oltre 183 milioni di euro di operazioni si profila come la prima banca d'appoggio al commercio di armi del 2007 nonostante la policy di 'uscita progressiva dal settore' annunciata fin dal 2001 dal suo Amministratore delegato" - sottolinea Giorgio Beretta della Campagna 'banche armate'. "Unicredit lo scorso anno ha acquisito Capitalia ma non ha ancora definito una linea di comportamento per quanto riguarda questo tipo di operazioni: c'è da augurarsi che questi nuovi dati non stiano a significare un ripensamento di quanto finora dichiarato da parte di Unicredit che ormai è un gruppo con operatività internazionale" - aggiunge Beretta. Diminuiscono di oltre un terzo, invece, le operazioni del gruppo **IntesaSanPaolo**: un primo effetto della nuova policy entrata in vigore solo nel luglio scorso, ma che già sembra presentare risultati positivi, anche se - data la natura delle operazioni - è pensabile che occorranno alcuni anni per non veder più apparire il gruppo nell'elenco del Ministero delle Finanze per operazioni riguardanti i servizi d'appoggio al commercio di armi. "Preoccupa invece soprattutto la crescita di operazioni di istituti esteri come **Deutsche Bank** (173,9 milioni di euro), **Citybank** (84 milioni), **ABC International Bank** (58 milioni) e **BNP Paribas** (48,4 milioni) a cui vanno sommati i valori dell'acquisita **BNL** (63,8 milioni). Se siamo riusciti a portare diverse banche italiane ad esplicitare una policy precisa e il più possibile restrittiva in questa materia, dobbiamo creare la stessa azione di pressione sia in Italia sia negli altri paesi europei per quanto riguarda le banche estere" - conclude Beretta. Intanto fa la sua comparsa nell'elenco delle "Banche Armate" il Banco di Sardegna, per il quale sono state autorizzate operazioni per 19.28 milioni di Euro, e che si attesta così al 12° posto nella lista delle autorizzazioni con l'1.57% del valore complessivo delle autorizzazioni.

Fonte Giorgio Beretta/Unimondo.org

